

**L'INCONTRO.** Il consigliere della Cassazione sui tribunali-lumaca

## Giustizia civile, ricette per abbreviare i tempi

Pasquale D'Ascola: «Servono dei rimedi urgenti  
Conciliare rapidità e qualità delle decisioni si può»

**Francesca Saglimbeni**

Da servizio a disservizio. Questa la direzione imboccata dalla giustizia civile italiana, con milioni di cause ancora pendenti e domande di giustizia in aumento (oltre 180mila quelle depositate nel 2014 nei tribunali del distretto veneto, +3% sul 2013). A ciò si aggiunge l'incremento dei costi processuali e dei tempi impiegati per giungere a sentenza, che oltre alle parti in causa danneggiano collettività e sviluppo economico.

Un volto sempre più deformato, al quale servono rimedi urgenti, quali: «Disincentivare la litigiosità, ottimizzare i riti, migliorare la formazione degli avvocati, investire nelle risorse confiscate alla criminalità in personale qualificato di supporto al giudice e in tecnologie che favoriscano lo snellimento dei processi». Ad elencarli è stato Pasquale D'Ascola, consigliere della Corte di Cassazione, durante l'incontro promosso dallo studio lega-

le Mercanti Dorio e associati dal titolo «Disservizio giuridico, economico e sociale della giustizia civile», introdotto dall'avvocato Giuseppe Mercanti. A poco è servita, secondo D'Ascola, già giudice del tribunale civile di Verona, la stagione riformistica degli anni '90, se tuttora i cittadini hanno a che fare con tribunali lumaca e inefficaci. Mentre i giudizi di primo grado si stanno infatti avvicinando - anche qui a Verona - alla ragionevole durata del processo fissata dalla Corte dei Diritti dell'uomo di Strasburgo (3 anni), «i processi d'appello (2 anni la durata massima consentita), vengono mediamente definiti in 4 anni, e così anche in Cassazione (un anno la durata ragionevole)». Tempi talvolta imposti «dalla complessità della causa (si pensi alla materia successoria), ovvero dall'insufficienza di organico, come nel caso del tribunale di Vicenza». La qualità delle decisioni dei giudici italiani, caratterizzate da un alto livello di argomenta-

zione e approfondimento, a tutta garanzia del cittadino, viene così inficiata dalla lentezza. Ma conciliare qualità e rapidità si può. «Basterebbe una costante manutenzione della giustizia, da adeguare di volta in volta al modello sociale attuale», ha spiegato D'Ascola, e, contestualmente, «una revisione dei valori di fondo del codice civile (ripensando, ad esempio, all'opportunità di tutelare a oltranza anche la più piccola lesione della proprietà), il cui omesso aggiornamento contribuisce a fomentare nuovi contenziosi».

Una marcia in più può derivare «dal passaggio, anche solo per un periodo sperimentale, dei processi di primo grado al rito cautelare, uno dei più semplici vigenti nel nostro ordinamento». Per evitare anomalie eccessi di liti, poi, «occorre ridimensionare il numero degli avvocati (oltre 200mila, si dice), ai quali è inoltre necessaria una maggior specializzazione». ●



Pasquale D'Ascola

